

CDU 886.2.09 Držić

Original scientific paper

Approvato per le stampe il 25 novembre 1980

Una fonte boccacesca di Marin Držić

Frano Čale

Facoltà di Lettere, Zagreb

L'autore si sofferma sulla nona novella della seconda giornata del *Decameron*, quella che ha ispirato *Cymbeline* di Shakespeare, e ne trova alcune tracce in una scena della migliore commedia di Marin Držić intitolata *Dundo Maroje*, giungendo alla conclusione che tale coincidenza, per quanto concerne l'opera del commediografo croato, sarebbe meno importante se non avviasse ai legami ben più complessi del Držić con le concezioni boccacesche, rielaborate nel pensiero filosofico del rinascimento da lui originalmente adottato.

In un suo saggio sui temi shakespeariani nelle opere di Marin Držić (Marino Darsa, 1508—1567) uno studioso esperto sia dell'opera del grande Inglese sia di quella del suo precursore croato, ha esaminato, con un esito che si può considerare sorprendente per le inaspettate similitudini che un tale lavoro ha evidenziato, sia i motivi che le espressioni ed i particolari comuni ai due drammaturghi. La cosa è ancor più singolare se si pensa che Shakespeare non conobbe, certamente, né le commedie del Držić, né tantomeno la lingua croata e che, pertanto, va eliminata ogni supposizione d'un influsso diretto.¹ È indubbio che le analogie riscontrate, e la sola possibilità del confronto, possono essere ascritte ai pregi dell'arte del grande commediografo croato, ma è altresì chiaro che esse possono spiegarsi, come ho d'altra parte già avuto occasione di fare,² con alcune tendenze stilistico-tematiche

¹ Josip Torbarina, «Šekspirske teme u djelu Marina Držića», *Dubrovnik*, n. 3, Dubrovnik, 1967, pp. 3—11.

² Cfr. il mio saggio introduttivo nell'edizione delle opere complete dell'autore: Marin Držić, *Djela*, a cura di Frano Čale, Zagabria, 1979, pp. 159—161 e *passim*.

tipiche degli autori nel periodo del manierismo europeo e, talvolta, con le fonti identiche, prevalentemente italiane, preferite, forse non a caso, dall'uno e dall'altro.

Non intendo comunque fare alcun confronto fra i due scrittori per quanto concerne lo scopo e il risultato artistico delle loro scelte; mi propongo invece di soffermarmi brevemente su una sola di esse, precisamente quella che riguarda la nona novella della seconda giornata del *Decameron* del Boccaccio, la quale, come è risaputo, ha ispirato *Cimbelino* di Shakespeare (*Cymbeline*, 1609—10), dopo essere già stata conosciuta e sfruttata da Marin Držić in una parte episodica della sua migliore commedia intitolata *Dundo Maroje*.³ Anzi ché fermare la mia attenzione, quindi, sul confronto tra l'opera di Shakespeare e la novella del Boccaccio, mi limiterò a contribuire allo studio della sua fortuna, illustrandone l'influsso sull'intreccio della commedia darsiana. Si tratta, a dire il vero, d'un contatto piuttosto accessorio, passato sinora inosservato, che riconferma però, su un piano formale, la familiarità ben più consistente ed essenziale del Nostro con le opere del Boccaccio, una familiarità alla quale dedicherò alcune osservazioni preliminari, fondate sulle indagini già note.⁴

Il rapporto del Držić con l'arte del Boccaccio⁵ non si riduce all'attinenza al *Decameron* in quanto una delle fonti stimolanti della commedia cinquecentesca, relativa ad argomenti o situazioni, ma è anche presente nell'ambito di quelle concezioni innovatrici sull'uomo e sulla società che, anticipate dal Boccaccio, venivano elaborate in tanti trattati dell'umanesimo e del rinascimento, per essere poi applicate dalla teoria alla prassi ed espresse attraverso le implicazioni ideologiche

³ L'unica edizione italiana è intitolata «I nobili ragusei (Dundo Maroje)», versione di Lino Carpinteri e Mariano Faraguna, *Teatro-Copioni*, n. 4, Collana di testi a c. del Teatro stabile di prosa del Friuli-Venezia Giulia, Del Bianco editore, Udine, 1961. Sul Držić in italiano cfr. F. Cale, «Marin Držić na talijanskim pozornicama i u talijanskim prijevodima», *Književna smotra*, n. 3, Zagabria, 1970, pp. 69—74.

⁴ Cfr. i seguenti contributi sulla fortuna del Boccaccio presso i Croati: Mirko Deanović, «Boccaccio u hrvatskoj književnosti», in *Hrvatska enciklopedija*, Zagabria, 1941, vol. II; F. Cale, «La fortuna del *Decameron* in Jugoslavia», *Studia romanica*, n. 2, Zagabria, 1956, pp. 61—67; *Idem*, «Giovanni Boccaccio in Jugoslavia (Nota bibliografica)», *Lettere italiane*, n. 1, Firenze, 1957, pp. 81—86; Mate Zorić, «Boccaccio in Croazia», *Studia romanica et anglica zagabiensia*, n. 40, Zagabria, 1975, pp. 157—219; *Idem*, «Boccaccio nella cultura letteraria croata (Dal romanticismo ad oggi)», in *Il Boccaccio nelle culture e letterature nazionali*, Firenze, 1978, pp. 317—349; F. Cale, «Boccaccio u Hrvata», *Forum*, nn. 7—8, Zagabria, 1978, pp. 151—159.

⁵ Cfr. *op. cit.* in nota 2, *passim*.

e civili delle opere letterarie. Si può ben dire che nessun commediografo del Cinquecento abbia espresso, come fa il Držić, in modo tanto esplicito e con tale impegno politico, alcune tesi e categorie fondamentali del pensiero del tempo, ad esempio il motivo del conflitto fra gli uomini dotati di «virtù», che il Držić definisce «virtuosi», oppure «uomini sul serio» (e anche «veri uomini», «ragionevoli», «savi») e quelli invece che l'autore considera soltanto dei «sedicenti uomini» («indiscreti», «bestie», «canaglie», «pazzi»), uomini che non hanno la «fortuna» dalla loro parte. Il portavoce dell'autore e l'interprete sia delle sue idee sia dei suoi atteggiamenti morali e politici è il servo Pomet, il personaggio più brillante della già ricordata commedia *Dundo Maroje*, nel cui microcosmo, servendosi d'un linguaggio ambiguo ed allusivo, sa attuare i sopraddetti concetti, machiavellianamente compresi: come il «principe nuovo», armato di virtù, riportando la vittoria sulla fortuna, seguendo l'esempio dei sovrani moderni ed antichi, deve, secondo la visione del capitolo conclusivo del *Principe*, raggiungere il suo scopo ideale, così anche Pomet diventa «il re degli uomini» perché «sa comportarsi», sa «far faccende a Roma che né Cesare, né Silla, né Mario furono mai capaci di fare», sa «riportar la vittoria sul nemico, *triumfus caesarinus!*»; perché egli, «dominatore di uomini», è «un uomo virtuoso», consapevole del fatto che «la fortuna sta con gli intelligenti», la «fortuna cara» che egli sa «accarezzare», e perciò essa lo aiuta a trionfare sugli inetti, guadagnare alla fine della commedia cento scudi, indossare il velluto, portare la collana e la spada come un «cavaliere», ottenere, in effetti, simbolicamente, quello che il nostro autore sognava nelle sue lettere al duca toscano, immaginando un potere diviso tra popolo e nobili.⁶ Nei diversi passi della commedia che citeremo si possono facilmente riscontrare le reminiscenze machiavelliane messe in risalto con polemica intenzionalità: «E fortunale, aspettiamo un po' di bonaccia» (I, 2, p. 366); «Tutto a suo tempo; anche dopo il bel tempo viene la pioggia...» (I, 5, p. 371); «Ma bisogna accomodarsi ai tempi, bisogna sia virtuoso colui che vuol regnare in questo mondo. L'uomo è il re degli uomini quando sa comportarsi» (II, 1, p. 392); «Bisogna essere pazienti e piegarsi al tempo cattivo per poi godere nel tempo buono» (II, 1, p. 392); «... ora ha il vento in poppa,

⁶ Le pagine si riferiscono sempre all'edizione citata. Le stesse citazioni nella stessa versione italiana ho riportato anche nel mio saggio «Elemento alloglotto nelle commedie di Marin Držić (Marino Darsa, 1508—1567)», in *Bollettino dell'Atlante linguistico mediterraneo*, nn. 13—15, Firenze, 1976, p. 107.

e non sa che il tempo può guastarsi e la buona fortuna volgersi nella cattiva» (II, 1, p. 398); «Che il diavolo si porti la fortuna e la sfortuna. Scrivono che la fortuna è donna, non per niente. E fanno bene a farle questo onore, se si volge ora qua, ora là, ora al male, ora al bene, ora ti accarezza, ora ti strangola. Una vera indiavolata natura di femmina!» (IV, 3, p. 485); «Perché è stato detto bene: un uomo solo vale cento altri, e cento uomini non ne valgono uno solo» (II, 10, p. 420); «Ha mai avuto qualcuno al mondo la fortuna in favore come me? (...) E non c'è da farsi meraviglia: *cum sapiente fortuna semper conversabuntur*, la fortuna sta con gli intelligenti; coi pazzi, con gli stupidi, con gli ignoranti essa non pratica...» (III, 14, p. 460); «... non sono come certunj che nel bene baciano l'amico e nel male non si fanno più vedere» (IV, 3, p. 486); «... siate dei tignosi, vi siete squalificati, perché i malvagi non possono occupare un posto onorato» (V, 4, p. 521).⁷

Non è difficile concludere dunque che uno dei motivi fondamentali del Držić, la contrapposizione dell'intelligenza e della stupidaggine umana, prima di approfondirsi alla luce delle interpretazioni rinascimentali, deriva dalla conoscenza del *Decameron*, riallacciandosi spesso alla «beffa» boccaccesca. Ai concetti di Caso e di Intelligenza, anche nell'opera darsiana corrispondono quelli di Fortuna e di Virtù che determinano l'esistenza dell'uomo e la vita dello stato chiarendo il significato più riposto e intimamente più vero della commedia *Dundo Maroje* e del suo personaggio le cui parole abbiamo citato. La correlazione ci apparirebbe chiara anche qualora non conoscessimo i legami diretti esistenti fra le commedie del Raguseo e talune novelle del Boccaccio, quali ad esempio la sesta e la nona della terza giornata e la quarta e l'ottava della settima giornata del *Decameron*, che hanno ispirato alcuni elementi dell'azione in *Tripče de Utoľče* (o *Mande*) e delle quali si sarebbe valso, più tardi, anche Molière per il suo *Georges Dandin*.⁸ Sono inoltre presenti punti di contatto con la decima novella dell'ottava giornata, le cui tracce si riscontrano probabilmente in *Dundo Maroje*.⁹

Tornando alla nona novella della seconda giornata e alla presenza di alcuni suoi tratti nella trama di *Dundo Maroje*,

⁷ *Ib.*, pp. 108—110.

⁸ Pavle Popović, «Marin Držić i Molier», in *Iz književnosti*, Belgrado, 1906, pp. 62—111.

⁹ Nikica Kolumbić, «Boccacciova novela VIII—10 i Držićev *Dundo Maroje*» in *Marin Držić*, a c. di Jakša Ravlić, Zagabria, 1969, pp. 346—365.

si può premettere che tale indagine, nella storia dell'immensa fortuna italiana ed europea del Boccaccio, meriterebbe poca attenzione — tanto scarsi sono i punti di contatto, a differenza di quelli, decisivi, nel *Cymbeline* shakespeariano — se la relazione del Držić col Boccaccio non avesse dimensioni ben più complesse, come risulta dalle nostre osservazioni precedenti. Anzi, il Držić si è servito solo di certi particolari contentistici della novella per poter creare la scena con la quale ha inizio una svolta importante dell'argomento e viene concretamente illustrata la validità dei ragionamenti filosofici di Pomet da noi già riportati: la vittoria definitiva dell'«uomo sul serio» sui «sedicenti uomini». Infatti, sebbene venga cacciato dalla ricca mensa del suo padrone Ugo Tedesco per non essere riuscito a farlo entrare nelle grazie della bella e famosa cortigiana Laura, il servitore non si dispera per lo scherzo giocatogli dalla fortuna. Egli si imbatte per caso in un certo Gulisav¹⁰ che, mandato dal nobile mercante tedesco Ondardo in cerca d'una figlia scappatagli molto tempo fa da Venezia dove s'era sposato, offre, a chi la trovasse, cento scudi: il segno di riconoscimento è un neo che la donna ha sotto il seno sinistro. Pomet, naturalmente, approfitta dell'occasione e, rifiutando saggiamente l'offerta attraente, ma certo, in quel momento, non costruttiva di Gulisav di andar a bere con lui, si affretta invece ad identificare, seguendo la sua intuizione, la figlia smarrita di Ondardo nella cortigiana Laura che egli consegna nelle mani del proprio padrone, Ugo Tedesco, finalmente riacquistato. Pomet guadagna così i cento scudi e trionfa nella commedia realizzando i suoi propositi di uomo saggio amato dalla fortuna.

Non sembra necessario dilungarsi riportando la trama della novella boccaccesca per mettere in evidenza tutte le differenze, rispetto alle quali le somiglianze sono minime, che passano tra essa e l'episodio di *Dundo Maroje*. Sottolineiamo perciò solo alcuni parallelismi, sufficienti per documentare la fonte boccaccesca del Držić, fonte dalla quale ha tratto ispirazione per creare una storia tutta di sua invenzione, con un messaggio del tutto diverso, in cui manca assolutamente il motivo della scarsa fiducia nella prova tangibile e delle necessità della fede della persona amata, e quindi anche la rispettiva tensione, che invece caratterizzano l'azione del *Cimbelino* di Shakespeare. Al mercante Bernabò Lomellin da Genova e a sua moglie Zinevra corrispondono nella commedia, rispettivamente, il nobile Ondardo, mercante tedesco di Augusta, e

¹⁰ Nella scena terza dell'atto quarto, *op. cit.*, pp. 486—489.

sua figlia Mandalijena (Maddalena). Zinevra, fatta uccidere dal marito, scappata ed errante sei anni per il mondo, ha preso il nome di Sicurano; Mandalijena, fuggita anche lei da Venezia con un nobile, non era più tornata perché il padre, che la cercava invano, voleva ucciderla, come risulta dalle parole della serva di Laura, Petrunjela, nella scena seguente della commedia.¹¹ Mandalijena si era poi stabilita a Cattaro, dove la chiamavano Manda, ed in seguito a Roma, dove aveva cambiato il nome in Laura; ambedue le donne hanno un neo sotto la mammella sinistra, sebbene questo fatto nella commedia non abbia la stessa importanza come nella novella. Certi altri parallelismi che se ne potrebbero dedurre sono quasi insignificanti.

Abbiamo voluto dimostrare quanto lo studio delle fonti letterarie comuni ai due drammaturghi, studio al quale abbiamo accennato all'inizio, possa essere proficuo per un'interpretazione approfondita del teatro di Marin Držić che, nell'evoluzione letteraria tra il Boccaccio e Shakespeare è, per molti rispetti di ordine ideologico ed artistico, uno dei più interessanti e meno conosciuti scrittori europei.

O JEDNOM DRŽIĆEVU IZVORU IZ «DEKAMERONA»

Značajne podudarnosti koje je kritika uočavala u mnogim pojednostima Držićevih i Shakespeareovih djela mogu se tumačiti zajedničkim izvorima, koji ipak nisu slučajni pa pomažu i razumijevanju dubljih dimenzija u stvaranju hrvatskog komediografa u znaku manirističkih težnja. Primjer pruža i dosad neuočen trag devete novele drugog dana *Dekameron* — iste koja je bitno nadahnula Shakespeareova *Cimbelina* — u Držićevu *Dundu Maroju*, gdje bi ta koincidencija bila kudikamo manje značajna za našeg autora da nije riječ o prizoru presudnom za razumijevanje idejnog smisla cijele komedije i njegovih pogleda uopće, koji se temelje na mnogo složenijem i bitnijem odnosu hrvatskog pisca prema Boccacciovim konceptima kakve je renesansna misao filozofski razradila a Držić na izvoran način usvojio.

¹¹ *Ib.*, p. 492.